LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

☆ Anno 111 - Numero 23 ☆

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32. Centralino telefonico automatico 65.08 - Telex 21.171 - L. 150 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70). Abbonamento Italia u.s.p.: 1.300: anno L. 46.000, sem. 24.000, trim. 13.000. Estero: anno 67.000, sem. 34.500, trim. 17.500. Conto corrente L. 500 - Estero: Austria s. a. Bolzano 1 lit. 115; Francia fr. 2,20; Germania D.M. 1,20; Inghilterra s. 20; Jugoslavia din. 8; Olanda Fl. 1,20; Svizzera Ticino fr. 1,10 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. Torino, via Filadelfia 80, tel. 57.57.964 - Milano, via G. Negri 8/10, tel. 87.96.901 - Roma, via Gaeta 7, tel. 462.506 - Bologna, via Rizzoli 38, tel. 228.426 - Bolzano, via Perathoner 27, tel. 982.808 - Bari, via Cavour 25, tel. 216.125 - Trieste, p. zza Unità d'Italia 7, tel. 34.911 - Tariffe: modulo mm 42x45; per testata, posizione a data di regime tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 100.000 (120.000) per modulo. Commerciali L. 45.000 (110.000) - Rivista settim. L. 90.000 (115.200) - Finanz. e Leg. L. 240.000 (280.000) mm/col. - Necr. L. 200 p.p. (Famiglia L. 1500 p.p.) - Echi L. 500 la linea - Econ. web rubriche. Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione.

A PAGINA 5
TORINO
Quattro rapinatori evadono dalle carceri Nuove dopo aver aggredito le guardie con coltelli e una pistola.

☆ Giovedì 3 Febbraio 1977 ☆

A PAGINA 16
Intervista a Carrillo clandestino a Madrid
di Mimmo Càndito

Santiago Carrillo

Oggi il vertice parlamentare sull'economia

Dc e pci: costano troppo lavoro e spesa pubblica

I due partiti sono anche d'accordo che ulteriori restrizioni non debbano pesare sui ceti meno abbienti, né ostacolare la ripresa della produzione

Roma, 2 febbraio.

«*Un vertice preceduto da un vertice*». Con questo gioco di parole, uno dei protagonisti ha definito, stasera, la serie ininterrotta e intrecciata di riunioni interministeriali, consultazioni parlamentari, incontri di partito, contatti telefonici che, per l'intera giornata, hanno preparato il vertice di domani fra i cosiddetti gruppi sull'austerità.

I primattori sono stati quattro: Andreotti, Bartolomei, Piccoli e, in missione mediatoria fra senatori dc e governo, il vice segretario Galloni (come spiegheremo oltre). Il succo politico di tanti *pour parler* sembra essere questo: tutti, dai comunisti ai democristiani, concordano, con sfumature diverse, sulla necessità assoluta di ridurre ancora l'incidenza del costo del lavoro e della spesa pubblica sull'inflazione. Tutti, più o meno, concordano che le misure restrittive non devono pesare sui ceti meno abbienti né ostacolare la ripresa produttiva. Quindi, appaiono probabili conclusioni rapide e positive del vertice che, dal le 15,30 di domani, si svolgerà nella sede del gruppo dc della Camera.

E' il secondo vertice in sette mesi di governo della non «fiducia»: ma a differenza di quello sull'ordine pubblico che fu epolitico perché vi parteciparono i segretari dei partiti, il vertice di domani ha una qualificazione parlamentare. E' stata la de a volerlo temendo che un nuovo vertice politico modificasse, nei fatti, il quadro politico perché avrebbe confermato la necessità di concordare le misure economiche con i partiti che sostengono il monocolore mediante l'astensione e, in parole povere, con il pci.

L'atmosfera e meno riottosa verso Andreotti da parte della dc, ma resta qualche problema. Stanotte c'è stata una netta divergenza fra il documento del direttivo de della Camera, presieduto da Piccoli, e il documento del direttivo de del Senato, presieduto dal fanfaniano Bartolomei. I senatori si sono pronunciati, in termini chiari, sulla necessità di intervenire ancora sulla scala mobile e, nelle pieghe, si sono lamentati che il governo avesse preso l'impegno di non toccarla con i sindacati, privando così se stesso e il Parlamento della preminenza che gli spetta.

Il sen. Bartolomei, da noi interrogato, ha risposto: «*Non esistono divergenze. Le differenze fra partito e governo nascono dal ruolo che ognuno di essi ha. Al partito spetta il compito della strategia, al governo di confrontarla con la realtà operativa. Che il gruppo de del Senato abbia messo l'accento sulle difficoltà economiche, significa che si è fatto carico degli approfondimenti necessari per rispondere alle preoccupazioni che il gruppo de della Camera ha espresso sotto il profilo più immediatamente sensibile: quello politico*».

Per comprendere il senso di queste parole, occorre spiegare che il direttivo de della Camera era giunto a un documento unanime dopo una battaglia interna, che ha avuto anche oggi qualche strascico. In sintesi, alcuni ministri fra i quali gli onorevoli Gerardo Bianco, Sanza e Mazzotta (tutti della sinistra de) hanno giudicato negativamente la fiscalizzazione degli oneri sociali perché, a loro parere, favorirebbe l'industria e gli operai del Nord, e danneggerebbe il rilancio del Mezzogiorno che, così, pagherebbe più cara la crisi. Gerardo Bianco ha minacciato di dimettersi da vice presidente del gruppo dei deputati dc, qualora le sue richieste fossero disattese.

A questo punto entra in scena Galloni. Stamane, prestissimo, è stato inviato da Zaccagnini a sedare gli animi dei senatori e a moderare i risentimenti di qualche deputato dc. L'irrigidimento dei senatori, infatti, costituiva una minaccia per Andreotti che, una settimana fa, era riuscito a superare il rischio di essere, di colpo, «governo amico» per la dc, contraria come si ricorderà — all'impegno da lui preso con Lama, Benvenuto e Macario di non toccare la scala mobile.

Paziente e tenace, Galloni ha dedicato ore all'opera di convincimento di Bartolomei. Sembra gli abbia ripetuto una frase a suo tempo detta da Zaccagnini: «*Anche se il governo ha commesso un errore, non si può aprire una crisi per un errore, specie in un momento come questo*». La missione Galloni ha avuto successo, anche per l'avvenuta maturazione di altri accordi nella preparazione del vertice attraverso... il vortice. Fermi restando gli obiettivi di ridurre il costo del lavoro addossando allo Stato una parte degli oneri sociali, e di contenere la spesa pubblica, pare ci sia l'intesa di rinviare ogni inasprimento fiscale di tre mesi, cioè a maggio. Allora si faranno i conti per vedere se il previsto aumento fisiologico delle entrate tributarie ci sarà e se la scala mobile sarà contenuta. In caso contrario, occorrerà prendere provvedimenti.

Piccoli ha proposto la «commissione della scure» per tagliare la spesa pubblica. Gli abbiamo domandato come la scure dovrebbe operare. «*Secondo me questo comitato ministeriale* — ha risposto — *dovrebbe esaminare, concretamente e con decisione, tutta la complessa materia della spesa dello Stato e degli Enti previdenziali. E ciò non solo per giungere ad un'ulteriore decurtazione delle spese normali, ma anche per incidere, valutando la possibilità di sospendere per un anno o due, l'efficacia di alcune leggi, approvate in momenti favorevoli. Tutto questo senza alcun danno per la collettività*».

Per Piccoli, le soluzioni alternative alla manovra sulla scala mobile «*non sono otti mali, ma abbiamo realisticamente preso atto della situazione*». è un'evidente differenza rispetto al gruppo de del Senato. E oggi il sottosegretario Evangelisti ha ripetuto che, al di là delle discussioni, in politica contano i fatti. «*E un fatto è l'unanimità a fare re del governo espressa dal direttivo de della Camera. Il governo non ha la maggioranza per toccare la scala mobile. Questo se lo debbono mettere in testa a caratteri cubitali*».

Siamo alle «due anime» della dc che, puntuntuali, si manifestano anche dietro l'usbergo dell'economia. Ne sono prova le risposte di Piccoli e Bartolomei alla domanda se «sia possibile un governo de psi o un nuovo centro-sinistra, in prospettiva. Piccoli dice che il centro-sinistra tradizionale è improponibile, che la de «*è pronta a cogliere il nuovo ma oggi appoggia lealmente e solidalmente il governo Andreotti, che non è "un governo amico", ma un governo espresso dalla dc*».

Bartolomei risponde: «*Non dobbiamo dimenticare che la situazione parlamentare attuale è atipica. In conseguenza l'ipotesi di un governo de psi da lei fatta è, per me, nella prospettiva, fra quelle da valutare per una necessaria normalizzazione. In quanto alla sua realizzabilità non credo che sia sufficiente la nostra sola disponibilità*».

Lamberto Furno

Le probabili misure che deciderà il governo

Per aiutare le imprese si punterà sull'«Iva»

Roma, 2 febbraio.

Il governo sta predisponendo il documento che dovrà costituire la «piattaforma» di discussione del vertice dei capigruppo parlamentari convocato per domani. Andreotti e i ministri finanziari, cui si sono aggiunti i presidenti dei gruppi parlamentari della dc e i ministri Bartolomei, Coloti e Bartolomei, sono da questa mattina in riunione a Villa Madama per esaminare le proposte da sottoporre domani ai rappresentanti dei partiti della non sfiducia. Per il momento, la sola cosa certa è che il governo, come l'ha dichiarato il sottosegretario Evangelisti, «*intende portare avanti il programma di fiscalizzazione degli oneri sociali per ridurre ulteriormente i costi del lavoro, reperendo i mezzi finanziari attraverso la maggiorazione di alcune aliquote Iva e di imposte di fabbricazione*».

Evangelisti, in pratica, ha voluto smentire le voci che attribuivano all'esecutivo l'intenzione di non toccare per il momento l'Iva, confidando per il reperimento dei 1300 miliardi di fiscalizzazione nella lievitazione naturale del gettito tributario.

L'attività del governo si è mossa di pari passo con quella dei partiti: comunisti, socialisti, repubblicani, socialdemocratici e liberali, hanno riunito le rispettive direzioni per fissare i punti intorno ai quali l'incontro di domani dovrà vertere. Su una serie di elementi vi è sostanziale accordo. Tutti si sono ormai convinti che il «mini-patto sociale» firmato da Confindustria e sindacati porta un contributo assai modesto alla necessità di una riduzione della crescita salariale, dei costi unitari di produzione, dei prezzi.

Restano i dubbi sull'efficacia di una fiscalizzazione degli oneri sociali finanziata attraverso l'aumento delle aliquote Iva; aumento che, riflettendosi inevitabilmente sui prezzi, rende più difficile il perseguimento dell'obiettivo primario di abbassare il tasso di inflazione al 15-16 per cento, come indicato fra l'altro nelle condizioni fissate dal Fondo monetario internazionale per erogare i prestiti richiesti dall'Italia. Il governo dovrà quindi dare non solo la quantificazione esatta della fiscalizzazione che intende adottare, ma anche indicare in che modo potranno essere evitate nuove spinte inflazionistiche.

Il documento dell'esecutivo e della democrazia cristiana è articolato, quindi, probabilmente in due parti. La prima dedicata alle misure urgenti (aumento dell'Iva su una serie di prodotti e di alcune imposte di fabbricazione, con esclusione della benzina), la seconda sugli obiettivi che a medio e lungo termine si dovranno perseguire. In questo quadro troverà collocazione un programma di risanamento e riduzione della spesa pubblica.

I ministri del Commercio estero e del Tesoro hanno comunicato stamane con Andreotti la possibilità dei tagli per cento dei bilanci dello Stato, lo strumento per avere dei controlli sui bilanci delle ricriminali, con l'esigenza di applorofondimento, vanno tutta via a turbare l'altra esigenza, non meno importante, di un equilibrato sviluppo dei paesi di studio.

Pertanto dopo occupazioni di facoltà, dopo cortei, dopo proteste che hanno assunto anche forme violente, tutto ritorna come prima. Vale la iterazione degli esami.

Contrordine sugli esami all'università

(*Dalla redazione romana*)

Roma, 2 febbraio.

Il 3 dicembre il ministero della Pubblica Istruzione inviava ai rettori la circolare con cui vietava la «iterazione» degli esami. Di fronte alle proteste degli studenti (numerose facoltà venivano occupate) da Roma partiva in data 28 gennaio 1977 una seconda circolare, la quale precisava che il divieto valeva solo per l'anno accademico 1977-1978 e non toccava i piani di studio già presentati. Oggi la disposizione di divieto è stata ritirata su richiesta della commissione Pubblica Istruzione.

La richiesta è stata fatta dai democristiano Giordano e dal comunista Mafiello, e'l altri l'hanno accolta tradurcendola in una risoluzione che ha trovato consenziente il ministro Malfatti. Non si è discusso se l'iterazione sia un bene o un male, si è convenuto, invece, di approfondire il problema e di farlo rientrare nell'annunciata riforma dell'università. Qualora la riforma dovesse tardare, ossia non dovesse essere pronta per il prossimo anno (come non lo sarà, senza alcuna incertezza), la commissione parlamentare esaminerà i nuovi criteri per la liberalizzazione dei piani di studi.

Sul perché della prima circolare Malfatti (quella che riportava il parere del consiglio superiore della Pubblica Istruzione) il sottosegretario Buzzi ha dichiarato che le forme di iterazione di esami nell'ambito di un medesimo insegnamento «se poi sono avere come motivo, soprattutto per le materie umanistiche, un'esigenza di approfondimento, vanno tutta via a turbare l'altra esigenza, non meno importante, di un equilibrato sviluppo dei piani di studio.

Dopo l'aggressione fascista all'Università di Roma

L'ultrasinistra attacca sede msi agente grave, due giovani feriti

Da un corteo di protesta antifascista si staccano 150 giovani di "Autonomia operaia" e vanno a lanciare "molotov" contro la sede del msi - Le versioni sugli incidenti che seguono sono confuse e contraddittorie - Pare certo che a sparare all'agente sia stato un giovane dell'ultrasinistra - Ma anche i fascisti avrebbero usato armi da fuoco - Alcuni agenti, visto il loro compagno ferito, hanno sparato raffiche di mitra

Roma, 2 febbraio.

Un agente dell'ufficio politico, Domenico Arboretti, 25 anni, lotta tra la vita e la morte: è stato ferito alla testa da un colpo di pistola sparato, sembra, da un commando di giovani di «Autonomia operaia», quella frangia estremistica e antiistituzionale che si autocolloca alla sinistra dei gruppi studenteschi. Due studenti, Leonardo Ventura e Paolo Tomassini sono ricoverati in ospedale per gravi ferite alle gambe e al corpo: sono stati colpiti da una ventagliata di mitra sparata da un agente in borghese dopo che il suo collega era caduto a terra. Sia il Ventura che il Tomassini, affermati ai collettivi autonomi, sono piantonati e in stato di arresto per detenzione di armi.

Questo è il gravissimo bilancio di una giornata tesa e drammatica, cominciata in modo responsabile come risposta all'azione squadristica dei fascisti che ieri avevano dato l'assalto all'Ateneo romano, armati di pistole, lanciarazzi, bastoni, spranghe di ferro e molotov. Ieri uno studente di sinistra, Guido Bellachioma, era stato ferito alla nuca, da un colpo sparato da un neofascista. Oggi alle 10,30 all'interno dell'università — mentre le lezioni erano state sospese per volere del Rettore, Ruberti — si era tenuta un'assemblea unitaria organizzata dalle federazioni sindacali e da tutti i partiti democratici. Quando la manifestazione — che condannava senza mezzi termini la gravissima azione squadristica dei giovani del msi — è terminata, una parte dei presenti si è incolonnata in cortei ed è uscita dall'Università con striscioni e bandiere rosse per dar vita ad una manifestazione non autorizzata.

Erano circa tremila e si sono diretti verso la stazione. La coda del corteo era controllata da due automobili con targa civile dell'ufficio politico e del terzo distretto di polizia. E proprio dalla coda, all'altezza di piazza Indipendenza e via Sommacampagna (dove c'è una sede del «Fronte della gioventù» msi, tristemente nota per essere covo di picchiatori), si è staccato un gruppo di circa 150 autonomi». A piccola corsa, coi baveri dei maglioni alzati sul viso, il commando ha attaccato la sede dei neofascisti lanciando decine e decine di bottiglie incendiarie.

Questa è stata la prima fase degli incidenti. Mentre il palazzo che ospita la sede missina era avvolto dal fumo e mentre la polizia (presente con scarsa forza) interveniva per disperdere gli assalitori, in piazza Indipendenza ha 127 bianca, targata Roma S 48456, veniva circondata da una decina di estremisti. Fino a questo punto non ci sono dubbi nella ricostruzione dei fatti.

Le versioni diventano invece molte e contrastanti da quando ci sono stati i primi spari. Secondo alcuni testimoni si sarebbe udita nella una raffica di mitra, poi una serie di colpi di pistola, poi altre raffiche. Stando ad un secondo gruppo di testimoni, prima si sarebbero uditi alcuni colpi di pistola, poi le raffiche di mitra. Sta di fatto che, senza dubbio, hanno sparato sia gli «autonomi», sia i fascisti usciti dalla sede di via Sommacampagna, sia non meno di cinque agenti in borghese.

E' stato all'inizio della sparatoria che l'agente Arboretti è caduto a terra, centrato alla testa da un colpo di pistola. Arboretti era sceso dalla «127» bianca con la pistola in pugno. L'automobile era stata assalita — la polizia dice a colpi di pistola, testimoni oculari affermano invece a spranghe o sassate — dagli estremisti di «Autonomia operaia». A questo punto la reazione degli uomini della «politica», in borghese, presenti in piazza Indipendenza è stata violenta: in molti si sono lanciati in varie direzioni sparando con *machine-pistole* ad altezza d'uomo. Gli studenti Ventura e Tomassini sono stati colpiti alle gambe. Ventura è caduto in un lago di sangue vicino alla stazione degli autobus ed è rimasto a terra 40 minuti prima di essere trasportato via da un'autoambulanza.

Sono stati momenti di panico indescrivibile. Era passato da poco mezzogiorno e la piazza era gremita. Dalle finestre dei palazzi che si affacciano sulla zona numerose persone hanno visto gli agenti in borghese sparare a raffica in ogni direzione, tanto che in un primo momento si credeva che Arboretti fosse stato ucciso da un imprecisato commando armato di mitra.

La scena, per le prime persone accorse, è drammatica: tre persone sono a terra a una cinquantina di metri una dall'altra: l'agente in borghese Arboretti è esanime, boccone sull'asfalto, la pistola a portata di mano; Ventura è ferito a gambe e si lamenta sorretto da un poliziotto, mentre un altro agente in borghese, impermeabile chiaro, gli spiana in faccia la mascherina-pistola. Tomassini e riverso su un fianco, svenuto. A terra ci sono bossoli di vari calibri a decine e decine. Sui muri dei palazzi si vedono le scheggiature prodotte dalle raffiche. Si vedono alcune auto con il parabrezza infranto; vetrate di negozi e uffici, finestre al primo e secondo piano bucate dai colpi.

Quando sopraggiunge la polizia in forze — non lontano c'erano state cariche e lancio di candelotti per disperdere i manifestanti — i due studenti feriti vengono perquisiti: sono armati tutti e due (una P 38 sparati e una automatica calibro 7,65). In ospedale l'agente Domenico Arboretti viene operato alla testa. Il proiettile è stato estratto: aveva trapassato il cranio all'altezza della fronte destra, attraversando i due emisferi cerebrali e fermandosi contro l'osso occipitale. Chi conduce le indagini si rifiuta di rendere noto il calibro del proiettile estratto, che è deformato. Non ufficialmente viene detto che potrebbe trattarsi di 7,65, ma si esclude il P 38.

Intanto altri feriti vengono ricoverati in ospedale: il bigiadiere del terzo distretto di polizia, Giancarlo del Furio, colpito da una sassata; il vigile urbano Rodolfo Graganti, 60 anni, con una frattura al zigomo per una bastonata e un colpa d'arma da fuoco di striscio alla testa; lo studente Enzo Viscovio, 21 anni, colpito al naso da una sassata.

In serata le condizioni del l'agente Arboretti sono state definite gravissime. Nato ad Ottaviano (Napoli) era in servizio a Roma da due anni. Poché giorni fa aveva presentato la richiesta di ferie matrimoniali per il prossimo mese. Arboretti è stato portato alla terra corsia della clinica chirurgica del Policlinico, dove da ieri si trova Guido Bellachioma, ferito dai fascisti all'Università e anche lui in gravi condizioni.

Dopo un pomeriggio carico di tensione — e stata un'assemblea alla Facoltà di Lettere di ieri occupata — nuovi incidenti ci sono stati in differenti punti della città. I più gravi sono scoppiati tra fascisti e «autonomi» al quartiere Trionfale: in via Assarotti il

Fabrizio Carbone

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Roma. L'agente Domenico Arboletti a terra dopo essere stato ferito alla testa da un colpo di pistola (Telefoto A.G.F.)

Isolare subito i provocatori

I fascisti hanno riportato la violenza all'Università di Roma con lo scopo di innescare una guerriglia. Provocatori, ancora una volta, hanno ripesso il vecchio gioco che continua a dare i risultati voluti: scatenare una reazione che getti il discredito sul regime democratico e induca i cittadini a chiedere che l'ordine sia mantenuto, a qualunque costo. Come altre volte la risposta è venuta puntuale da quei giovani che graviano nell'area denominata «Autonomia operaia», che guardano con simpatia alle Brigate rosse e ai Nap, che predicano la lotta, che urlano slogan come «spara al poliziotto».

Martedì i fascisti hanno aggredito gli studenti, riuniti in una aula, usando anche armi da fuoco. Ieri il solito gruppo di un centinaio, più o meno, di giovani autonomi si sono staccati dal corteo che manifestava contro il fascismo e la violenza e si sono lanciati di corsa verso la vicina sede del «Fronte della gioventù», scagliando decine di bottiglie molotov. Avevano preordinato l'assalto. E' certo che hanno circondato l'auto con gli agenti in borghese e l'hanno colpita con spranghe e con sassi. Hanno anche sparato. Come hanno sparato i giovani fascisti dalla loro sede.

La polizia anch'essa è caduta nel tranello. Invece di adottare un comportamento di prevenzione, bloccando la strada che porta alla sede del «Fronte della gioventù», isolando con agenti in divisa e bene equipaggiati il gruppo degli autonomi, ha reagito «dopo», in maniera incontrollata e pericolosa. Sono stati sparati colpi all'impazzata, con i mitra, anche ad altezza d'uomo. Un agente, dopo aver visto cadere il collega colpito alla fronte, ha preso a calci un giovane degli autonomi raggiunto da un colpo di pistola. Un atto di rabbia dolorosa che si può capire, ma che non si può giustificare in un poliziotto. Dimostra che gli animi sono tesi, che la provocazione può trovare un terreno facile.

I fatti di Roma sono gravi per se stessi e per quanto denunciano. Poiché magistrature e polizia conoscono i provocatori e coloro che credono nella violenza come strumento di rivoluzione e sanno dove essi sono, perché non intervengono preventivamente, perquisendo e chiudendo le loro sedi, perquisendo le loro case?

Fascisti e autonomi sono gruppi circoscritti che vanno isolati: se si permette loro di avviare una nuova fase di lotta (siamo oltre la strategia della tensione) i pochi possono tirarsi dietro, per reazione che diventa sempre meno controllabile, altri gruppi di giovani e non più giovani.

E' stato Andreotti, nel suo discorso alla Camera sull'ordine pubblico, a parlare di prevenzione e i partiti governativi si sono dichiarati d'accordo. Sono passati pochi giorni, è vero, da quel dibattito: ma i fatti di Roma ci dicono che si continua come prima.

Giovanni Trovati

Oggi su EUROPA
IL PESSIMISMO E' FINITO
Un'analisi congiunturale in Italia, Francia, Germania e Inghilterra di Maurice Bommensah
EUROPEO EUROPA

La forza della democrazia

Nelle prime due puntate di «La forza della democrazia», Fini e Stajano hanno presentato i fatti e documenti sul terrorismo; nella terza e ultima, martedì sera, hanno fatto sfilare i testimoni e riassunto, in un catalogo ragionato, gli anni della strategia della tensione. Come pubblici accusatori, hanno fatto un ottimo lavoro.

La sequenza delle tragedie è stata ricostruita così da non lasciare ombre di dubbio sul ruolo in cui erano finite le schiere dei buoni e dei cattivi, dei criminali e delle vittime innocenti. Gli autori hanno scelto bene i testimoni. Quelli a carico, li hanno ascoltati con riguardo, deferenza e segni d'assenso. Hanno dato la parola anche ai testimoni neutrali, o che addirittura potevano sembrare testi a difesa, da Cossiga a Rindelli ed a pezzi grossi della Cia; ma l'interrogatorio si è svolto con tanta abilità, da far apparire le loro risposte inattendibili, imbarazzate o reticenti per dovere d'ufficio.

La lunga requisitoria conduce a conclusioni perentorie: la strategia della tensione, disegno coerente pur attraverso episodi e apparenti disgiunti, è tutta o soltanto di destra. Se ne conoscono meglio i buratini che i burattinai: ha dichiarato Inigrao; gli autori dell'inchiesta dimostrano invece di non avere dubbi. Le bombe hanno parti diversi, ma tutti uniti dal disegno di sovvertire il Paese con strumenti del disegno democristiano. Bruccio armato numero uno è il Sid e suoi uomini sono presenti in tutti gli episodi terroristici: il buon Cossiga tenta invano di coprirli invocando le necessità informative di qualsiasi servizio segreto. Altro docile strumento è l'alta magistratura, profondamente conservatrice, che avoca le inchieste, insabbia i processi e, come risorsa disperata, prendere buono anche il segreto politico-militare. Alle spalle della de c dei suoi «bravi» (come Andreotti) sta la Cia, apparentemente discreta in Italia che in Cile: già nel '48 aiutava reazionari con Gaspari e Scelba, ma oggi non manca il Vaticano, che ha bisogno di governi conservatori per difendere i suoi immensi interessi finanziari.

Come requisitoria di parte, l'inchiesta di Fini e Stajano è di dati, vigorosa, in quel che nuovamente assai interessante. Ma non fornisce una risposta attendibile all'ambiziosa domanda «Perché le bombe?»; ad uffici dell'Italia '69-'76 un quadro fedele alla realtà che giorno dopo giorno sono state sotto i nostri occhi. Per i due autori, la violenza di sinistra non esiste. Su servizi segreti che non siano legati alla Cia, nemmeno l'ombra d'un sospetto. Nessun errore, nemmeno marginale, delle sinistre. Il popolo italiano è presentato come una massa coraggiosa ed oppressa, su cui la dc ed i suoi complici tentano d'imporre con qualunque mezzo un'egemonia reazionaria, zarista; ma unendo l'idiozia alla criminalità, come dimostrano i risultati elettorali.

Nella loro denuncia, Fini e Stajano lasciano intendere i testimoni comunisti invitati a deporre: assai più equilibrati, serenti e responsabili dei due autori. Alla fine si deve concludere che la cosa più esatta della loro inchiesta è il titolo: «La forza della democrazia». E' vero: gli italiani non si lasciano più cercare dalla disperazione né trascinare all'avventura da otto anni di terrorismo. In schiacciante maggioranza hanno dato una grande prova di maturità e di attaccamento alle istituzioni: anche i borghesi e i funzionari dello Stato, non solo le masse popolari.

Carlo Casalegno

SOME RIGHTS RESERVED

LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

La conferma del ministro

Riforma sanitaria in vigore dal 1979

Roma, 2 febbraio.

«Sarebbe deleterio se si dovessero consegnare alle Regioni le attuali strutture sanitarie, chiaramente deficitarie e insufficienti, se prima della riforma non dovessero essere sciolti quei nodi che hanno portato, di fatto, al superamento del sistema mutualistico» ha dichiarato il ministro della Sanità Dal Falco, confermando lo *«slittamento»* al 1979 dell'entrata in funzione del servizio sanitario nazionale, in due discorsi pronunciati alla conferenza della Uil sulla riforma sanitaria e a un convegno promosso dai gruppi di impegno politico (Gip) della democrazia cristiana.

Il governo non disattende gli impegni. Nei prossimi giorni desidera la data di presentazione al Parlamento del disegno di legge per l'istituzione del servizio sanitario nazionale, entro marzo l'apposita commissione interministeriale darà tutte le indicazioni necessarie per il passaggio dell'assistenza sanitaria dagli enti mutualistici alle Regioni, verso la metà di febbraio riprenderanno le trattative sul nuovo contratto unico dei lavoratori ospedalieri e si proseguirà il negoziato sulla nuova convenzione unica per i medici generici.

Alla scadenza del 30 giugno, già fissata per lo scioglimento delle mutue, si darà l'avvio alla riforma con una serie di atti concreti, ma non alla soppressione degli Enti né al trasferimento delle principali prestazioni. Prima di passare a questa fase, molti problemi debbono essere risolti — ha sottolineato il ministro — per evitare che la riforma, tanto auspicata, si trasformi in un clamoroso insuccesso, non solo sul piano finanziario, ma soprattutto sul piano funzionale ed organizzativo. *«La riforma* — ha avvertito Dal Falco — *non può essere scambiata con l'attuazione di una legge di completamento dei poteri delle Regioni su questa materia. Il passaggio dal vecchio al nuovo sistema deve avvenire senza traumi per la massa degli assistiti, ma anche per il personale degli Enti».*

Alcuni aspetti della complessa problematica sono stati sottolineati dal Commissario straordinario dell'Inam Ghergo al convegno dei «Gip». Mentre si deve prendere atto della impossibilità di varare entro il 30 giugno una disciplina completa e innovatrice, *«sarebbe un errore gravissimo, imperdonabile* — ha dichiarato Ghergo — *il non fare nulla. Vi è una serie di cose che possono e debbono essere fatte subito per preparare concretamente, e non a parole, l'avvio della riforma».* Ad esempio: l'unificazione funzionale degli Enti, l'equiparazione dei livelli assistenziali, la convenzione unica per la classe sanitaria, la riscossione unificata dei contributi, la riforma della facoltà di medicina, la sistemazione del personale degli Enti.

g. f.

Nel carcere di Rovereto

Legano una guardia e tentano d'evadere

Trento, 2 febbraio.

Due detenuti hanno tentato di fuggire dal carcere di Rovereto dopo aver catturato una guardia, ma si sono poi arresi al procuratore della Repubblica al termine di trattative durate sino quasi alle nove di stamane. I due, Marco Medda di 30 anni, da Cagliari, condannato dall'assise di Milano a 8 anni di reclusione per rapina, e Gianfranco Alberti di 24 anni, da Asiago, in attesa di giudizio per detenzione di armi e perché trovato in possesso di una forte somma di denaro forse proveniente da rapine, sono riusciti a catturare l'unica guardia in servizio nel turno di notte.

L'agente è stato imbavagliato e quindi legato alla brandina di una cella. Il Medda e l'Alberti sono poi saliti sin sul tetto del vicino tribunale, ove però sono rimasti bloccati. Nel frattempo la guardia era riuscita a slegarsi ed aveva dato l'allarme. Il carcere è stato immediatamente circondato dai carabinieri e dalla polizia, ma i due detenuti sono rimasti sul tetto minacciando di togliersi la vita con un coltello da cucina se le forze dell'ordine avessero tentato di catturarli. E' intervenuto allora il magistrato il quale ha parlamentato a lungo con il Medda e l'Alberti che infine, verso le nove, si sono arresi.

(Ag. Italia)

Il sen. Montale aderisce al gruppo repubblicano

(Dalla redazione romana)

Roma, 2 febbraio.

Il senatore Giovanni Spadolini, confermato presidente del gruppo senatoriale repubblicano dopo la sua costituzione ufficiale, ha espresso con un telegramma la gratitudine di tutti i repubblicani al senatore a vita Eugenio Montale per l'adesione data in questi giorni, come indipendente, allo stesso gruppo repubblicano, lasciando il gruppo misto.

«Le tua scelta — ha telegrafato Spadolini — *è un motivo di profonda soddisfazione per tutti noi, nell'ora in cui la libertà della cultura non è dovunque riconosciuta e i valori della ragione sono spesso insidiati».*

SPARATORIE E GRAVI INCIDENTI A ROMA

Roma. Un agente di polizia imbraccia una maschine-pistole subito dopo la tragica sparatoria. A terra si vedono il corpo esanime del poliziotto colpito e una rivoltella. A sinistra la «127» bianca assalita dai dimostranti (Tel. A.G.F.)

(Segue dalla 1ª pagina)

Senato: oggi Cossiga parla degli incidenti

(Dalla redazione romana)

Roma, 2 febbraio.

Interrogazioni urgenti sono state rivolte in Parlamento da quasi tutte le parti politiche per conoscere dal governo notizie precise sugli incidenti sanguinosi avvenuti ieri alla città universitaria e oggi nei pressi di piazza Indipendenza. Il presidente del Senato, Fanfani, aprendo oggi la seduta ha però informato l'assemblea che il ministro dell'Interno, Cossiga, non era ancora in grado di rispondere non avendo il governo una visione chiara dell'accaduto (risponderà domani).

Ai socialisti, che volevano avere informazioni dettagliate sugli incidenti, si erano uniti i comunisti e gli indipendenti di sinistra per conoscere le misure del governo *«per stroncare la ripresa di attività squadristiche fasciste che attentano l'ordine democratico».* Un gruppo di senatori de, primo firmatario il senatore Umberto Agnelli, chiedeva quali fossero le responsabilità e quali le iniziative *«per riportare nell'ateneo romano un sereno clima di tolleranza e di rispetto».*

A commento degli incidenti, il ministro Cossiga ha rilasciato una dichiarazione ad un settimanale in cui afferma: *«La violenza è cosa sempre deprecabile e diventa tristissima quando è posta in essere da gruppi di studenti o da altri gruppi di studenti, in un ambiente come l'università, dove il dialogo e il confronto, prima e più che metodo politico, dovrebbero essere costume di vita morale e scientifica. E' pura follia pensare che con la violenza possa essere risolto qualsiasi problema del Paese e dell'università. Spetta comunque agli organi dello Stato affrontare e risolvere certi problemi strutturali, ma è anzitutto dovere degli organi dello Stato impedire e stroncare qualsiasi manifestazione illegale, specie se con caratteri delittuosi, quale quella che ha dato luogo ai tristi episodi verificatisi nell'ateneo romano».*

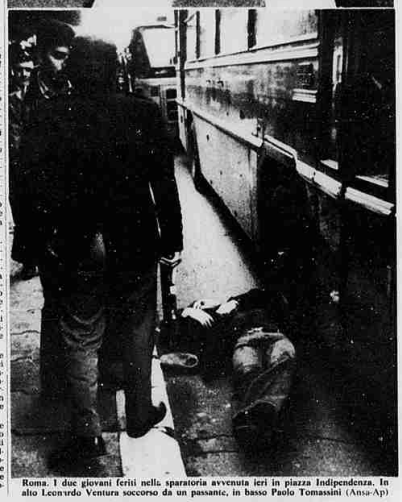
Il sen. Ugo Pecchioli, della direzione comunista, ha dichiarato che *«ci troviamo in presenza di gruppi squadristici armati che tentano di innescare una nuova fase della strategia della tensione». «Il raid dei fascisti del mai all'università e le violenze dei provocatori cosiddetti "autonomi"* — ha proseguito — *sono due volti della stessa realtà. Sia gli uni che gli altri contano sulla violenza e sul terrorismo per accendere focolai di guerriglia. La matrice fascista è comune, analoghe sono le finalità. Occorre che la polizia e la magistratura facciano il loro dovere cominciando col chiudere i loro covi».*

La *«deplorazione più radicale»* è stata espressa dall'*Osservatore Romano*, il quale invita a rompere la tragica spirale della violenza.

La proposta per l'immediata costituzione di un comitato per la difesa dell'ordine democratico nell'Università di Roma è stata avanzata stasera dal rettore dell'Ateneo romano, prof. Antonio Ruberti, nella riunione che ha visto convocati negli uffici del rettorato i presidi di tutte le facoltà e i rappresentanti delle forze politiche e democratiche della città.

La proposta, che il rettore ha avanzato all'attenzione dei rappresentanti politici, è scaturita dalla gravità degli incidenti avvenuti ieri all'interno dell'università e oggi in una zona immediatamente adiacente.

Ciofi, segretario regionale del pci, ha giudicato quanto mai opportuna l'iniziativa di Ruberti, ma ha indicato, oltre alla risoluzione dei problemi immediati, anche altre esigenze in prospettiva, come la chiusura dei centri di provocazione della violenza.



Roma. I due giovani feriti nella sparatoria avvenuta ieri in piazza Indipendenza. In alto Leonardo Ventura soccorso da un passante, in basso Paolo Tomassini (Ansa-Ap)

Figure e fatti

di Giovanni Arpino

E' una mattina torva, con bui nuvoloni in corsa, e Roma appare raggrinzita. Nelle strade riservate ai pedoni, dietro piazza San Silvestro, le ritinture metalliche di certe botteghe con pretese moderne trasmettono riflessi agghiaccianti. Troppi commessi, oltre i banconi delle camicie che si accapigliano a montagne per via dei prezzi ribassati, hanno l'aria del gorilla. Uno storpio che fa di tutto per ingigantire la propria deformità, tre giovanissimi singare, un mendicante hanno già preso posizione, soggiardano con astio. I muri sono sconciati da scritte che si addentano l'un l'altra, sconci richiami rossi fanno da coda o da inciso ad innettive in vernice nera. Simboli d'ascia, di bipenni, di pugni chiusi, benché cancellati da altri spray, riemergono. Chi usò gli inchiostri migliori ha già vinto nella guerra dei graffiti che hanno cicatrizzato ogni mattone capitolino.

Una donnina modesta, in via della Vite, scatta dal marciapiedi vedendo un tale che avanza. Costui non ha barba incolta, non è truccato da giovinastro, sembra un uomo maturo e tranquillo, ma la donnina impaurita attraversa la strada per trovare scampo sul lato opposto. L'uomo s'inchioda, allibito, poi ride e le fa: «Ma indove scappa. Non vede che er mitra l'ho lasciato a casa?».

Le trattorie sono gelide, qualcuno mangia col paltò sulla schiena. I monumenti paiono rosicchiati dalla grattugia d'una Storia ormai nemica. I lavori della metropolitana non offrono neppur più materiale per le battute dell'avanspettacolo. E il lercume è dovunque: a montagne nei vicoli, negli angoli delle piazze dove camion di polizia sonnecchiano, in queste colonne. Tra Piazza del Popolo e Largo Chigi, tra via del Tritone e Piazza Venezia gli autobus si raggrumano come dinosauri moribondi, incapaci di schiodarsi dalla palude. Una giovenù macilenta occhia davanti ai caffè. Roma sembra non avere scopo né voglie né idee. In Piazza Montecitorio, dov'è una manifestazione di invalidi, qualche deputato compie abili slalom per evitare microfoni tesi.

Quando Roma è torva

C'è chi mi dice: Roma è sommersa da un'incultura mostruosa. C'è chi fa dell'ironia: ma il caro Argan, con tutte quelle visite al Papa, che cerca? Di restituirgli questa città? Figurati se il Papa l'accetta, mica è nato ieri.

Un appuntamento in centro va programmato come se si trattasse d'una spedizione nel Sahara. Un taxi dopo le otto di sera è quasi introvabile, e del resto il tassista rifiuta una volta su due di inoltrarsi in zone che non gli garbano. I rari turisti hanno imparato a portare le borse come bandoliere militari. Un vecchio amico, romano «fumaroio» vero, confida: se c'è uno scnizzo di sole, mi siedo contro una muraglia, come i gatti, serro gli occhi per veder nessuno, quasi sto a «se piante, è venuta l'ulcera persino alle scimmie dello zoo, perché non arrivano i «liberatori»?

★ ★

L'epidemia interventistica ha ormai superato ogni livello di guardia (o di decenza). Un individuo normale dovrebbe non solo votare, essere iscritto a un partito, partecipare a discussioni sindacali, non soltrarsi a tavole rotonde, seguire i figli durante le assemblee scolastiche, telefonare agli esperti del Tg 2, sfilare in corteo con bandieroni, tener pronta la bombioletta per disegnare sui muri il suo parere: oggi lo attendono altre incombenze, naturalmente pluralistiche, offrire il sangue, firmare progetti di referendum, tenere a freno i tepisti negli stadi, adottare bambini indiani o cambogiani, interessarsi alle sorture altrui prima ancora che alle proprie. Il secolo esige che il cittadino diventi da una parte poliziotto e dall'altra missionario. Chiese, governi, pendamerie, eserciti, istituzioni continuano a sollecitarlo verso doveri che nessuno sente, e dai quali la cosiddetta autorità si dimette. Viviamo tempi impervi per tutti coloro che si sentono ancora «persona» e non una creatura schedata. Infatti ci chiamano «contribuenti». La nostra esistenza si svolge in un immenso, barbaro, esotico Colizeo dove «contribuiamo» a inventare cori discordi. Più smarriamo l'identità, più siamo costretti a incidere le nostre iniziali su camicie, bagagli, moduli. Tutti sappiamo chi è o potrebbe essere il solito fisco che strilla «lei non sa chi sono io». Ma noi, chi siamo?

★ ★

Il vecchio contadino scuote la testa: «E' adesso sento dire che la gente dovrebbe tornare alla campagna, chiusarsi sulla terra. Come se fosse facile. Come se questo lavoro non fosse specializzato, forse il più specialistico tra quelli inventati dall'uomo. Neanche una patata viene a caso. Dovrebbero insegnare alla gente come si coltiva un pomodoro, per non dire una vite, per non dire come si spella un coniglio. Mi faccia il nome di una persona che abbia il coraggio di dissanguare un pollo. Neanche un rapinatore omicida avrebbe il coraggio. Dia retta a me, che sono da museo».

Presto le mutue daranno gratis anticoncezionali

Roma, 2 febbraio.

(g. f.). Un decreto ministeriale, di immediata attuazione, autorizzerà gli enti mutualistici a riconoscere l'uso dei farmaci anticoncezionali, salvo la relativa prescrizione medica.

Lo ha annunciato oggi il ministro della Sanità, Dal Falco, intervenendo alla commissione Igiene e Sanità della Camera per riferire sullo stato di attuazione della legge sullo scioglimento dell'Opera nazionale maternità e infanzia.

Il decreto, che sarà pubblicato sollecitamente sulla *Gazzetta Ufficiale*, prevede l'inserimento degli anticoncettivi nel *«Prontuario terapeutico»*, cioè nell'elenco delle specialità medicinali prescrivibili a gli oltre 30 milioni di assistiti dalle mutue in forma completamente gratuita o a rimborso (indiretta).

Il ministro ha sottolineato che uno speciale comitato di esperti e il Consiglio superiore di sanità hanno ritenuto di subordinare la somministrazione dei contratti anticoncezionali, in relazione alla possibilità di effetti collaterali negativi, alla prescrizione dei consultori familiari o a indicazioni ospedaliere o dello specialista curante. La questione era stata esaminata positivamente già nello scorso autunno, ma se ne era rinviata la pratica soluzione per non ritardare la pubblicazione delle 150.000 copie del *«prontuario»*, ormai avviata.

Iva

(Segue dalla 1ª pagina)

ratteri di rigidità difficilmente eliminabili. Il fatto è che quasi totalità dell'impegno finanziario dello Stato è costituita da spese di funzionamento. Ipotizzare interventi nel breve periodo è abbastanza difficile, salvo ricorrere a misure energiche come quelle proposte da qualcuno, *«di cominciare a tagliare dalla pubblica istruzione, vagliando attentamente il numero e la produttività degli insegnanti».*

Gli stessi dubbi vengono da parte del pci. Il vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, Di Giulio, ha detto stasera che, tenuto conto che riesce difficile capire come Ossola sia arrivato ad una quantificazione di 2600 miliardi, tagli sulla spesa in tempi brevi per il momento possono essere soltanto auspicabili. Comunque i socialisti ritengono, comunque, che sia il contenimento del costo del lavoro sia le somme che potranno essere risparmiate applicando la scure sulla spesa pubblica, siano in funzione non solo di un alleggerimento dei costi delle imprese, ma anche per azioni di sostegno nel breve periodo alla ripresa economica, in modo particolare nei settori dell'agricoltura, dell'edilizia e nel Mezzogiorno, con l'obiettivo primario di difendere l'occupazione.

Per quanto riguarda, infine, l'atteggiamento dei pri, un programma di risanamento della spesa risponde, come hanno i repubblicani oggi richiesto, alle richieste formulate da tempo di rimettere ordine nelle finanze disastrose dello Stato. Solleva, al contrario, molte perplessità il criterio della fiscalizzazione, contrapposto alla imposizione diretta sulla scala mobile che avrebbe avuto certamente effetti più incisivi sia dal lato del contenimento dei costi del lavoro sia dal lato della riduzione del tasso di inflazione.

Una risposta sul problema della spesa pubblica è venuta anche da parte sindacale. *«La proposta formulata* — hanno detto alla Uil — *sfondano una porta aperta perché anche nella relazione di Benvenuto del 7 gennaio all'assemblea dei "quadri", si chiedeva l'adozione di una coraggiosa politica di selezione della spesa finalizzandola ad alcuni obiettivi essenziali, ristrutturando la pubblica amministrazione e sopprimendo gli enti inutili».*

Natale Gilio

L'Espresso
oggi in edicola
NEL PSI/LA RIVOLTA DELLE PROVINCE
Compagni, voltiamo pagina
COME ERANO A SCUOLA I NOSTRI LEADER
Bravo, sufficente, mediocre
SPAGNA/IL NUOVO TERRORE
A chi serve la morte

SOME RIGHTS RESERVED